



BOLOGNA CURIOSA

"Ti va di fare due vasche! in centro a cercare alcune curiosità bolognesi?"

"Una vecchia signora dai fianchi un po' molli, Col seno sul piano padano ed il culo sui colli" così Francesco Guccini, bolognese d'adozione, descrive Bologna ed è così che la città nacque nel III millennio a.C. in una zona di confluenza di diversi corsi d'acqua che oggi attraversano la città nel sottosuolo. Poi si sviluppò come insediamento etrusco con il nome di Felsina e con la conquista romana nel II sec. a.C arrivò il nome moderno, Bononia. Seguirono periodi di espansione con alterne fortune, caratterizzate dalla fondazione della prima università nel 1088 che la rese un vivace centro culturale europeo, e da un importante sviluppo di commerci favoriti dalla sua posizione che le permise un incremento della produzione manifatturiera.



Tutto ciò fece di Bologna la Dotta, la Rossa e la Grassa.



Diamo inizio a questa passeggiata per il centro di Bologna alla scoperta di curiosità insolite, giusto due passi, qualche volta con il naso all'insù, stando attenti a non scapuzzare², per osservare anche cose che ai più sfuggono. Partiamo dal centro di Bologna, all'angolo tra via dell'Indipendenza e via Rizzoli, dove possiamo trovare la prima nota curiosa: la colonna del "chilometro Zero". Il chilometro Zero (o meno comunemente punto zero) in geografia e topografia è un punto convenzionale a partire dal quale si misurano le distanze chilometriche in un dato Paese o città; a Bologna questo punto è rappresentato dalla colonna d'angolo di Palazzo Scappi, ora Casa Stagni, fra le vie Indipendenza (già Canton dei Fiori) e Rizzoli.

Ora giriamo le spalle alla colonna, verso via dell'Indipendenza e ci troveremo esattamente sotto il portico di Canton de' Fiori dove, se alziamo il naso, possiamo leggere l'antico motto bolognese "Panis vita, canabis protectio, vinum laetitia" affrescato sulle tre arcate; curiosamente il motto lo trovate anche sotto i vostri piedi nella pavimentazione del portico. A partire dal Cinquecento, la coltivazione e l'industria della canapa sono stati i pilastri dell'economia agricola, artigianale e commerciale bolognese, segnando in profondità storia e cultura della città e del suo territorio. Molte famiglie benestanti ricavavano le entrate maggiori dalla canapa, considerata la migliore d'Europa per le condizioni naturali e per la maestria delle operazioni colturali.

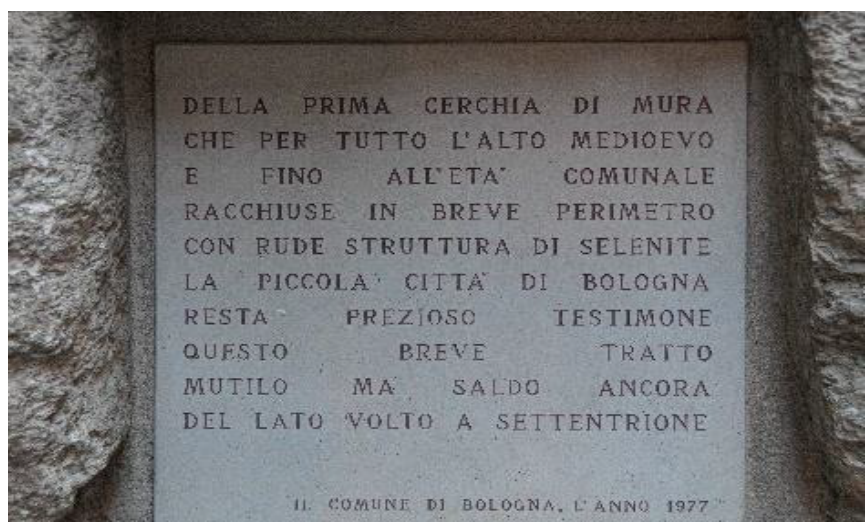


I tessuti prodotti venivano usati per le vele e i cordami delle flotte mercantili olandesi ed inglesi: proprio negli anni in cui le Repubbliche Marinare italiane vedevano ridursi il proprio ruolo nel commercio, Bologna è stata inaspettatamente protagonista dei traffici oceanici. La fortuna delle produzioni agricole bolognesi non si arresta fino alla metà dell'Ottocento, quando la canapa sarà usata per rifornire i vascelli di Napoleone.



Incamminandoci per via Indipendenza arriviamo all'incrocio con via Manzoni sulla sinistra. Imbocchiamo la strada e, verso la fine, sotto il portico, troviamo il portone sempre aperto di Casa Conoscenti; all'interno possiamo vedere quello che resta della prima cinta muraria di Bologna, la cosiddetta "cerchia di selenite" per il materiale di cui è fatta, che fu costruita in seguito alle invasioni barbariche al tramonto dell'Impero Romano d'Occidente. Questi resti furono scoperti solo negli anni venti del Novecento durante i lavori di riammodernamento dell'intero centro della città. I blocchi di selenite, un minerale gessoso molto comune sulle colline bolognesi costituivano una muraglia di 7-8 metri in altezza e 2 di spessore. Successivamente questo materiale, proveniente spesso da edifici romani, fu reimpiegato per la

costruzione di abitazioni, basamenti di torri e di pilastri. Oltre a quello presente a Casa Conoscenti, un altro tratto di mura fu scoperto in via Rizzoli e uno in via de' Toschi durante gli scavi del 1921.





Dopo questa piccola sosta da umarel³ ad ammirare quel che rimane a testimonianza delle capacità edilizie degli antichi bolognesi, proseguiamo il nostro cammino: uscendo a sinistra dal portone di Casa Conoscenti, proseguiamo lungo la via per incrociare via Parigi, dove al numero civico 2, sotto il portico di Casa Castelli, possiamo trovare la "busa" del "primo ufficio della posta della lettere" aperto all'inizio del 1768; in quella data furono adottati i primi timbri postali con lo scopo di regolamentare il servizio di posta identificando le missive trasportate di contrabbando. Il servizio governativo, infatti, prevedeva il collegamento solo fra i centri maggiori, ignorando quelli minori: ad esempio, Bologna era collegata con Londra o Firenze, ma non con Ravenna. Già nei secoli precedenti, chi aveva attività per cui periodicamente

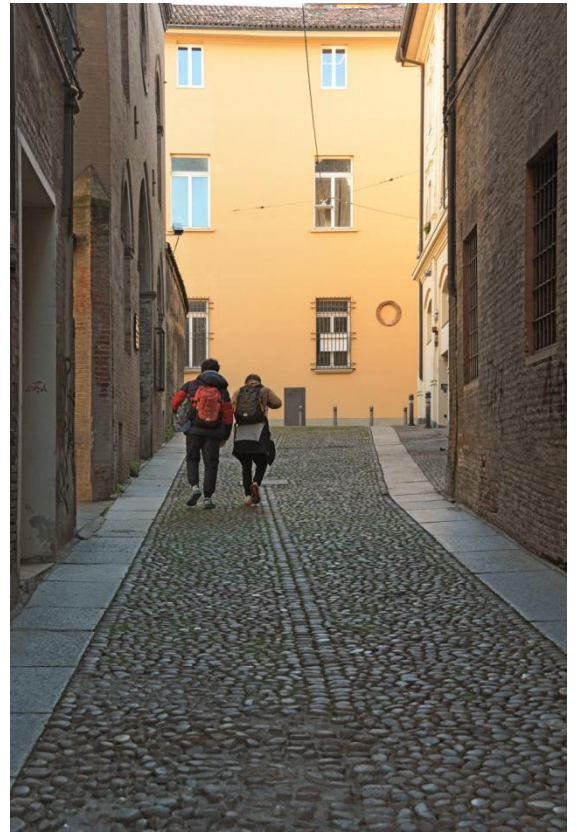
viaggiava, si prestava al trasporto di lettere altrui, basandosi su una rete di locande e botteghe e creando un'organizzazione alternativa al monopolio postale. Nel porticato di Casa Castelli, risalente al XV secolo, rimane la busa delle lettere dell'ufficio.



Lasciando alle nostre spalle il primo ufficio postale, ci incamminiamo verso destra, lungo via Porta di Castello che come noterete è in salita, ma poi ridiscende. Questa curiosa sopraelevazione ricopre le macerie del Castello Imperiale, che fu distrutto nel 1112 dopo una delle tante guerre dei Bolognesi schierati a favore del papa e della contessa Matilde contro gli 'imperatori d'Occidente, e di cui alcuni resti sono visibili all'interno del vicino palazzo Ghisilardi-Fava (sede del Museo Civico Medievale).

Continuiamo la nostra passeggiata attraverso le viuzze di Bologna per giungere in via Ugo Bassi, dove svoltiamo a sinistra verso Piazza Maggiore, ammirando le due torri, simbolo di Bologna, che si stagliano in fondo a via Rizzoli. Giriamo per Piazza del Nettuno, costeggiando Palazzo d'Accursio e, passato l'ingresso della Sala Borsa sulla destra, troviamo sulla facciata una lunga striscia bianca, con dei solchi larghi e profondi alcuni centimetri. Queste incisioni raffigurano le antiche unità di misura bolognesi,

stabilite in età medievale dal Comune, utilizzate al mercato settimanale che si teneva nella piazza antistante. Nella seconda metà del XIV secolo si decise di scolpirle nel muro per renderle pubbliche e verificabili da tutti in modo da scoraggiare eventuali truffe. Le unità di misura erano stabilite a partire dal piede (il piede bolognese corrispondeva a circa 38 cm), il braccio (63 cm), il doppio braccio (126 cm) e la pertica (380 cm). Chi si occupava di lavori edilizi trovava anche le misure della tegola, o coppo (15,75 x 25,20 x 50,40 cm) e del mattone bolognese (44,10 x 25,20 x 6,30 cm). Tegole e mattoni, fatti in argilla, hanno il tipico colore che ha dato il soprannome la Rossa a Bologna.





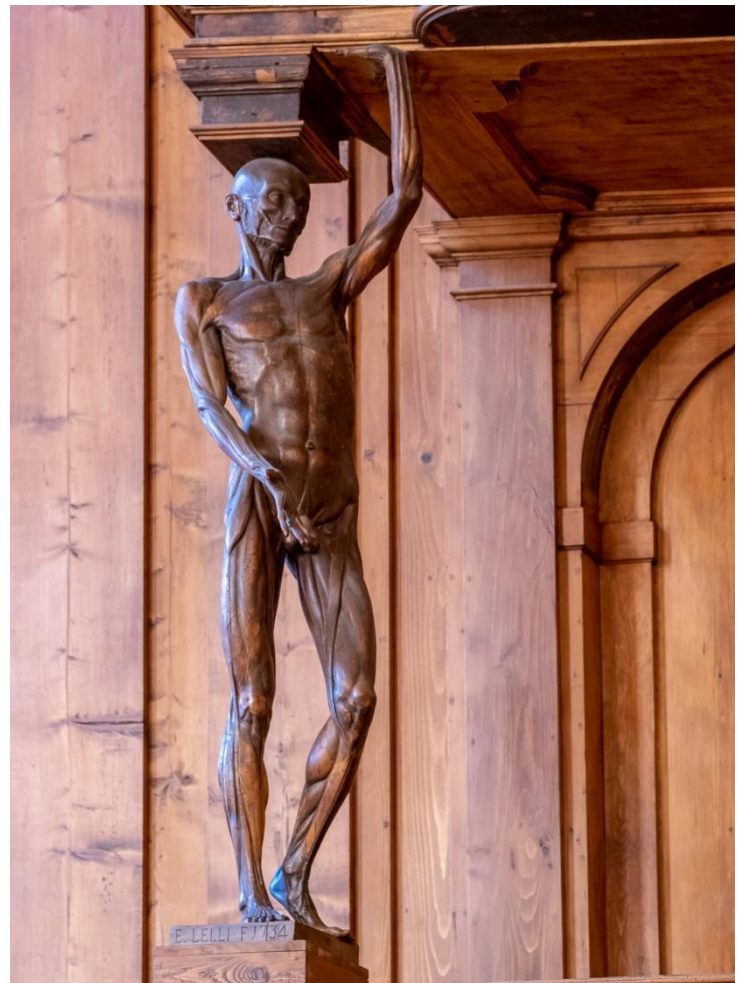
Attraversando Piazza Maggiore, imbocchiamo via de' Pignattari, alla nostra destra guardando la Basilica di San Petronio, e proseguiamo verso il fondo della via dove si vede il lato incompiuto della chiesa stessa, effetto del blocco imposto da Papa Pio IV alla costruzione per evitare venisse superata la dimensione di San Pietro a Roma. Arrivati alla svolta con vicolo Colombina, tirando il naso all'insù senza imbalzarsi⁵, possiamo ammirare la prima sede del Comune bolognese. All'epoca medioevale risalgono infatti il grande pilastro polilobato e le poderose strutture lignee visibili all'angolo, in corrispondenza dell'antico numero 1207: questa struttura era una casa torre con portico a doppio ordine (tipica dell'edilizia medioevale bolognese) che sorgeva nell'area dell'antica Corte di Sant'Ambrogio e che fu probabilmente eletta come prima sede del Libero Comune di Bologna fra il 1116 e il 1179 (*Domus Communis Bononiae*).





Ora torniamo indietro per via de' Pignattari e passiamo di fronte alla Basilica di San Petronio, ammirandone la maestosità, prendiamo via dell'Archiginnasio svoltando a destra. Costeggiamo tutto il lato sinistro di San Petronio e arriveremo in piazza Galvani, dove si trova l'ingresso della Biblioteca dell'Archiginnasio che fu la prima sede dell'Università.

Bologna, la Dotta, ha ricevuto fin dalle sue origini un grande contributo dalle donne: a Matilde di Canossa, contessa capace di confrontarsi alla pari con papi ed imperatori e bisognosa di solide basi giuridiche per i suoi tribunali, si attribuisce il merito di aver valorizzato i giuristi bolognesi, quali Irnerio, nella riscoperta del diritto romano, favorendo la fondazione dello Studio; questo costituì il primo nucleo dell'Università. All'ateneo bolognese si laurearono alcune tra le prime donne; tra queste, Laura Bassi in filosofia che nel 1732 tenne una prima lezione solenne nel “teatro anatomico” dell'Archiginnasio. Laura Bassi era sostenuta dal Cardinale Lambertini (poi Papa Benedetto XIV), che la nominò accademica benedettina nel 1745; ottenne poi la cattedra di fisica sperimentale nell'Istituto delle Scienze. Come detto, l'Università ebbe nell'Archiginnasio, edificato appositamente nel 1562, la prima sede unificata; il teatro anatomico risalente al 1637, testimonia questa antica funzione didattica: una sala costruita in legno d'abete dove si tenevano le



lezioni di anatomia per gli studenti di medicina, al centro della quale si trova il tavolo bianco su cui avevano luogo le dissezioni di corpi umani o animali. Già alla fine del XIII secolo, il bolognese Mondino de' Liuzzi, fondatore dell'anatomia macroscopica, fu il primo anatomista ad introdurre un cadavere in un'aula universitaria, mentre Marcello Malpighi, padre dell'anatomia microscopica, nel XVII secolo utilizzò per primo il microscopio nelle dissezioni.

Oramai è ora di fare uno spuntino, quindi ritorniamo verso Piazza Maggiore e arriviamo fino all'incrocio con via Pescherie Vecchie. Qui si possono vedere le antiche botteghe di Bologna e capire perché Bologna è chiamata anche la Grassa. In fondo alla via, dove si incrocia via Drapperie si incontra la Salumeria Simoni dove ci si può rifocillare alla bolognese. La tradizione culinaria affonda infatti le sue radici nella lunga storia della città; il prodotto tipico per eccellenza è la “Mortadella” che assume spesso il nome di “Bologna” al di fuori delle zone di origine. Di questo salume si trovano tracce su una stele di epoca romana imperiale che



rappresenta sette maiali al pascolo ed un mortaio con pestello; quest'ultimo è parte dello stemma della Corporazione dei Salaroli fin dal 1376. La Mortadella, che era considerata un genere alimentare di lusso e ancora nell'Ottocento costava il triplo del prosciutto, venne ufficialmente riconosciuta come prodotto esclusivo nel 1661 quando il Cardinale Girolamo Farnese pubblicò il 'Bando e provizione sopra la fabbrica delle Mortadelle e salami', nel quale erano

fornite le indicazioni sulla produzione e di cui è visibile una copia nella vetrina della Salumeria Simoni. Oltre ad essere stata citata da numerosi scrittori ed artisti, come Hemingway: “Se vuoi conoscere una città dove si mangia in modo meraviglioso, devi andare a Bologna”, in "Di là dal fiume tra gli alberi"), Carducci (“non si conosce Bologna "senza aver assaggiato la sua mortadella") e Garibaldi, che ringraziava da Caprera gli emiliani per l'invio dell'ottima mortadella. La Mortadella è un ingrediente fondamentale del tortellino, un piatto tradizionale le cui origini risalgono almeno al Medioevo; infatti, una pergamena del 1112 riporta 'Tertia pars turtellorum monachorum est', ossia "La terza parte dei tortelli spetta ai monaci" e una bolla di Papa Alessandro III del 1169 indica che ad una chiesa si doveva assegnare 'duas partes turtellorum'. Prima dell'arrivo dei nuovi prodotti dalle Americhe, i tortellini avevano un condimento a base di uova, cacio, pepe ed altre spezie; in un processo del luglio 1300 una donna di nome Imelda è accusata di aver avvelenato il marito utilizzando proprio questo piatto.





Dopo aver taffiato⁴ e aver bevuto, percorriamo via Drapperie verso sinistra, fino ad incrociare via Caprarie: all'angolo c'è l'Antica Salsamentaria Tamburini, dove potete fare scorte di ottimi tortellini, mortadella doc e altre

prelibatezze bolognesi doc. Fatta la spesa, con le vostre *sportine*, percorrete via Caprarie fino a Piazza della Mercanzia e proseguendo per via Santo Stefano che porta fino alla piazza omonima con il complesso delle Sette Chiese, risalente al VIII secolo. All'ingresso della piazza sulla sinistra troviamo un enorme portone che conduce alla Corte Isolani: fermiamoci, di fronte al portone e mettiamo un'altra volta il naso in su, sempre senza scapuzzare², ed osserviamo la finestrella del "Tiro". Il dialetto, come in altre parti d'Italia, ha contaminato tante espressioni di uso quotidiano, ma a Bologna questa espressione è così diffusa da essere impressa sui pulsanti apri porta negli androni di moltissimi palazzi e condomini. Fin dal diciottesimo secolo, le case dei bolognesi avevano un sistema meccanico costituito da corde e catene per l'apertura dei portoni: in pratica, chi arrivava aveva un pomello che consentiva di far suonare tramite una corda una campanella all'interno; la servitù poteva verificare l'identità di chi aveva suonato attraverso un'apertura e, poi, aprire il portone a distanza sganciando la serratura tirando una catena ad essa collegata: l'espressione "dare il tiro" significa aprire la porta.

Qui purtroppo, il nostro piccolo giroingiro finisce, ma Bologna nasconde tante altre curiosità da scoprire.



Note:

1. Fare due vasche: passeggiare oziosamente per le vie del centro
2. Scapuzzare: inciamparsi cadendo rovinosamente
3. Umarell: pensionato che ha come passatempo l'osservazione dei cantieri
4. Taffiare: mangiare abbondantemente
5. Imbalzarsi: perdere l'equilibrio colpendo contro qualcosa a terra